



La Mia Terra



2006 ANNO III

FOGLIO INTERNO DEL CIRCOLO

NUMERO XI

Ottobre 2006

A cura di DOMENICO MORABITO
Foglio di informazione e cultura del Circolo La Mia Terra
Via Sertoli 9/6 16138 Genova – tel. 010-8600773 cell. 338/8118017
e-mail: info@lamiaterraan.it
www.lamiaterraan.it

Stampato in proprio presso il Circolo La Mia Terra

**FINANZIARIA PRODI:
PIU' TASSE PER TUTTI**

DOPPIA MOBILITAZIONE

di: **Mario Bozzi Sentieri**

Torna la protesta di piazza ed ha il segno dell'antisinistra. A Roma si mobilitano i professionisti. Nel Nord-Est i ceti produttivi. Artigiani, piccoli e medi imprenditori, tecnici, ma anche lavoratori dipendenti, insegnanti, pensionati: nasce contro la Finanziaria del centrosinistra un ampio blocco sociale, che non accetta di subire le scelte ideologiche dell'attuale maggioranza. Basta leggere i cartelli della protesta per comprenderne l'essenza: più tasse, più incertezze, più rischio di mettere a repentaglio un sistema produttivo costruito in decenni di duro lavoro. E' la prima linea di un'Italia che esprime un malessere profondo e che non vuole più

accettare le vessazioni di un governo, in balia del massimalismo politico, che non rappresenta la maggioranza degli elettori. Non ci sono però solo le sorti produttive del Paese.



Dietro la Finanziaria, dietro la politica fiscale che la sostiene ideologicamente, c'è il tentativo, ben più sottile, di scardinare l'identità italiana, il suo tessuto sociale e culturale. L'attacco alla famiglia, la dissennata politica sull'immigrazione, la liberalizzazione della droga, il permissivismo radicale, lo statalismo sono i segni di un

relativismo etico e culturale che rischia di minare l'intero sistema Italia, di sfibrarne i residui margini di resistenza. Per questo occorre una doppia mobilitazione: la prima, più immediata, politica e sociale contro il governo in carica, contro le sue dissennate scelte economiche e sociali; la seconda, politica e culturale, contro l'attacco all'identità nazionale, all'essenza stessa del nostro essere Nazione. Fermarsi al primo livello, quello politico-sociale, significa fermarsi alla superficie dei nostri problemi, che hanno radici e ragioni ben più profonde delle contingenze parlamentari o delle sorti della sbrindellata compagine governativa, guidata da Prodi.

FINANZIARIA: SINDACI AN, TASSE FUORI DAL COMUNE

“Ci batteremo in piazza e in Parlamento per cambiare la Finanziaria e mandare a casa Romano Prodi”. Questo il messaggio che arriva dalla manifestazione dei sindaci di An riunitisi a Roma per protestare contro i tagli previsti nella manovra finanziaria per gli Enti locali. E’ il senatore Collino, promotore della protesta, il



primo a intervenire, ribadendo “l’iniquità della politica del governo nei confronti degli Enti locali e l’impossibilità per gli amministratori di accettare tagli così onerosi ed accontentarsi delle briciole concesse da Prodi, per ora solo a parole”. A seguire, il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti che, riportando esempi di buon

governo delle giunte più virtuose guidate dal centrodestra, sottolinea “quanto sia diventato difficile gestire un’amministrazione che deve far fronte a tagli insostenibili con forti penalizzazioni per i servizi ai cittadini ed imporre nuove tasse, tra cui quella sul turismo e quella di scopo, oltre agli aumenti di Ici ed Irpef, nei confronti di famiglie tutt’altro che ricche, bloccando così sviluppo ed investimenti. Un colpo basso per il paese ed in particolare per il Mezzogiorno”. Ma se al sud la preoccupazione cresce anche i sindaci del nord si ribellano. E’ Riccardo De Corato a ricordare “le promesse fatte da Prodi con l’istituzione del ‘Tavolo per Milano’. Sono passati pochi mesi dalla sua visita in città ed il Premier si è già dimenticato di noi – tuona il vice sindaco della capitale lombarda -. Questa finanziaria penalizza Milano e il nord, non a caso quella parte del paese che vota a destra”. Critico anche il sindaco di Viterbo, Giancarlo Gabbianelli che sottolinea

come il governo Prodi “non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte. Il ‘curato di campagna’, che parlava di governo della concertazione, ha di fatto stangato ogni categoria sociale, tassando le rendite finanziarie, tagliando i fondi alle forze dell’ordine, alla ricerca e all’Università, eliminando il cinque per mille alle attività sociali e reintroducendo la tassa di successione”. L’intervento conclusivo è di Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce e vice presidente vicario dell’Anci, che dal palco invita le amministrazioni più virtuose a non rispettare più i parametri del Patto di stabilità. “Già il 47% dei comuni è fuori dal Patto e si tratta soprattutto di amministrazioni guidate dal centrosinistra, non vedo perché noi comuni virtuosi dovremmo aiutare Prodi a fare bella figura in Europa”.



**CONTI PUBBLICI: FINI,
PRODI SMETTA DI FARE
SCARICABARILE**

“Prodi la smetta di fare lo scaricabarile. Quelle di Standard & Poor’s e Fitch sono due severe bocciature di questa Finanziaria e della politica economica del governo. Non è infatti casuale che queste Agenzie abbiano abbassato il rating sul rischio Italia dopo la presentazione in Parlamento della legge Finanziaria del governo Prodi e dopo essersi prese, secondo il loro consueto metodo di analisi, un paio di settimane di tempo per capirla a fondo. Queste Agenzie, indicate in passato dalla sinistra come “autorevoli ed indipendenti” hanno capito, come la Casa delle Libertà ha sempre denunciato, che questa Finanziaria non ha niente di strutturale, aumenta le tasse per oltre 28 miliardi sui 35 complessivi della manovra, che non c’è nessuna operazione concreta di riduzione del debito pubblico e, infine, che l’obiettivo del governo Prodi di portare il

deficit al 2,8 per cento è già fallito. Basti considerare il furto del Tfr che il governo contabilizza come entrata, mentre chiunque capisce che è un nuovo debito per lo Stato”. E’ quanto dichiara il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini.



**SONDAGGI - UNA
RICERCA LPR MARKETING
PER "LA REPUBBLICA"
CALA LA FIDUCIA VERSO
IL GOVERNO PRODI**

Male i titolari dei dicasteri più coinvolti nella manovra. E per Padoa Schioppa è una debacle: meno 20 punti in tre mesi. Le lune di miele finiscono sempre. E finiscono soprattutto se tra gli sposi si infila una Finanziaria da quasi 40 miliardi, di cui molti racimolati con nuove e parecchio discusse aliquote Irpef. I dati del sondaggio Ipr Marketing per Repubblica.it

sulla fiducia degli italiani nei confronti del governo e del premier Romano Prodi parlano chiaro: nel periodo che va da luglio a ottobre il consenso verso l'esecutivo è sceso dal 63% al 45%, e quello nei confronti del Professore è sceso di nove punti. Una tendenza che, con alcune eccezioni e sensibili differenze in termini percentuali, riguarda anche i singoli ministri. Nell'Unione una generica caduta di consenso, in questo delicatissimo passaggio, era messa ampiamente nel conto. Ma forse non in queste proporzioni, e non in modo così trasversale all'intero esecutivo: non c'è ministro che non veda il suo indice di fiducia scendere, e di parecchi punti. Perfino le due uniche eccezioni fanno riflettere: Antonio Di Pietro, il "signor ! No" di queste ultime settimane, e Paolo Ferrero, il titolare della Solidarietà sociale assai critico sulle scelte del governo riguardo immigrazione, pensioni e lavoro. Ma torniamo ai dati. Per Prodi la fiducia è scesa dal 58% di luglio al 49% di

oggi. Una flessione che lo fa scendere, e di molto, nella classifica di gradimento tra i componenti dell'esecutivo.



Una graduatoria guidata da Massimo D'Alema (64%) davanti a Di Pietro (63%) e Giovanna Melandri (63%). Ma attenzione, anche l'attivissimo ministro degli Esteri in questi mesi ha ceduto 4 punti, e così la titolare dello Sport, che arretra di ben 11 punti. Interessante è la curva statistica dei ministri più direttamente coinvolti nella legge Finanziaria. Debacle per Padoa Schioppa, che dal 71% di fiducia crolla al 51%, e 8 punti in meno per il responsabile della Istruzione Giuseppe Fioroni. Tra i 9 e i 7 punti il calo degli altri, da

Livia Turco, ministro della Salute, a Cesare Damiano, titolare del Welfare. Ancora più consistente la flessione di Pierluigi Bersani: 15 punti in meno. Difficile dire se la colpa è aver fatto il decreto sulle liberalizzazioni o averlo fatto senza andare fino in fondo nella caccia ai privilegi acquisiti. Ma ce n'è per tutti: il vicepremier Rutelli perde nove punti percentuali, e ben 13 ne cede il suo fidato ministro delle Comunicazioni Gentiloni. Emma Bonino e Arturo Parisi scontano un arretramento di cinque punti, Giuliano Amato di otto. Nel generale appannamento ridono (non piangono) solo in quattro. Il ministro per le Pari Opportunità Pollastrini, che perde un solo punto. L'uomo di Rifondazione Ferrero, che sale di 4 punti e forse viene premiato dal tono bertinottiano delle sue polemiche, dure nella sostanza e garbatissime nella forma. E poi la coppia Di Pietro-Mastella, che dai

litigi continui non ha guadagnato solo un aumento delle secrezioni biliose: l'ex pm sale di un punto, e il capo dell'Udeur, mentre i suoi colleghi annaspano, cede solo un 2%. L'ultimo dato sensibile, che rende il quadro ancor meno rassicurante per il governo, è la percentuale di conoscenza dei singoli ministri presso l'opinione pubblica. Per tutti, dal premier al titolare dei Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, è in aumento. Incrociando i dati scatta l'allarme rosso: col passare dei mesi aumenta la conoscenza e diminuisce la fiducia.

Fonte: "la Repubblica"



e mail: info@lamiaterraan.it - Sito Web: www.lamiaterraan.it